

Giacomo Zanasi

«Li tiranni di quella fazione»

La fine della rivoluzione e la rifondazione dell'ordine
nella Livorno del 1849



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



www.istorecolivorno.it



*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Direzione generale, Educazione, Ricerca e Istituti culturali.*

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677571-9

INDICE

Prefazione	
<i>Marco Manfredi</i>	7
Introduzione	11
Capitolo 1	
La fine della rivoluzione: la battaglia per Livorno	
1.1. <i>La genesi dell'intervento austriaco</i>	25
1.2. <i>La campagna estense d'oltre Appennino della primavera 1849</i>	31
1.3. <i>La tortuosa strada della resistenza: i "mezzani" e Guerrino Morelli</i>	34
1.4. <i>L'intervento austro-estense e il fallimento della politica moderata</i>	38
1.5. <i>Le forze in campo: lo II Armee Corps, la colonna estense e l'esercito cittadino</i>	43
1.6. <i>L'inizio della battaglia, i piani dei comandanti e le defezioni</i>	49
1.7. <i>Lo scontro tra modenesi e il duello delle artiglierie</i>	53
1.8. <i>La fine della resistenza: l'agguato del Duomo e le rappresaglie austriache</i>	57
Capitolo 2	
La ricostruzione dell'ordine dopo la rivoluzione: giustizia politica e amnistia	
2.1. <i>Consoli e Corsica: l'emigrazione politica livornese</i>	65
2.2. <i>Occupazione austriaca e amministrazione toscana: convergenze e discrasie restauratrici</i>	69
2.3. <i>Freund und Feind: i benemeriti della restaurazione e i suoi oppositori</i>	74

2.4. <i>Il doppio decreto del 26 luglio: la rifondazione dell'ordine politico</i>	80
2.5. <i>I processi politici: imputati, procedure e condanne</i>	85
2.6. <i>«Uno dei capi-popolo»: il processo ad Antonio Mangini</i>	88
2.7. <i>Il ristabilimento dell'ordine a Livorno nell'estate del 1849</i>	91
2.8. <i>L'amnistia del 21 novembre: la pacificazione dello spazio politico e gli esclusi</i>	95
Appendice	101

PREFAZIONE

Marco Manfredi

Tema classico della storia politica contemporanea, il biennio 1848-1849 non ha mai cessato di interrogare gli studiosi. Negli ultimi due decenni si è parlato sempre più di “lungo Quarantotto”, a indicare un’ampia e ininterrotta stagione di mobilitazione iniziata in realtà nel 1846 con la richiesta e la parziale concessione di alcune riforme. Che sia stato considerato più o meno breve, è certo tuttavia che la prima fase di quel movimento storico di portata globale¹, all’origine riformatore e poi via via più radicale, abbia goduto di una fortuna storiografica incomparabile rispetto alla seconda, quella cioè del fallimento delle rivolte e del faticoso ritorno all’ordine a partire dal 1849. Gli studi su Livorno, che si impose come uno dei luoghi simbolo del Quarantotto italiano, per il radicalismo democratico della sua sollevazione e per l’ostinata resistenza sulle barricate opposta al ripristino dello status quo, non hanno fatto in tal senso eccezione. L’interesse per la rivoluzione è stato infatti di gran lunga superiore rispetto a quello rivolto al suo soffocamento da parte degli austriaci in nome di Leopoldo II e del suo ritorno sul trono granducale.

Il lavoro assai documentato di Giacomo Zanasi, pubblicato con il sostegno di Istoreco, sceglie invece di andare controcorrente, ponendo al centro delle sue pagine proprio quel momento meno noto della storia cittadina e granducale. Assumendo il punto di vista del nemico, ossia di autorità e funzionari preposti a un gravoso e impopolare compito, l’autore approfondisce il suo caso di studio senza rinunciare a formulare domande di ricerca che riguardano nel complesso tutti i processi storici e politici di rifondazione di un ordine. Processi che dovettero investire al tempo molti altri contesti, analogamente segnati in profondità da una rivoluzione sconfitta ma penetrata ineluttabilmente nel tessuto sociale e nell’immaginario popolare.

Nel contesto labronico, la vastità e le difficoltà incontrate dall’attività di repressione riconfermano per via indiretta la “diversità” di Livorno.

¹ Q. Deluermoz, E. Fureix, C. Thibaud (a cura di), *Les mondes de 1848. Au-delà du Printemps des peuples*, Champ Vallon, Ceyzérieu 2023.

La sua tradizionale estraneità al tessuto socio-economico toscano, agrario e mezzadrile, ed egemonizzato dalla grande proprietà terriera patrizia, con il “lungo Quarantotto” divenne anche eresia politica, facendone uno dei più importanti centri di mobilitazione e di politicizzazione in senso democratico e repubblicano della Penisola. Un profilo cittadino che ha dunque precise ragioni storiche e che si sarebbe riconfermato per il resto dell'Ottocento e anche oltre.

Occupandosi in prevalenza del 1849, il tema forte di queste pagine consiste tuttavia, come anticipato, nello studio dell'opera di rifondazione di un ordine infranto da parte degli attori della controrivoluzione. Diversamente dal resto del territorio, che in aprile salutò la fine della rivoluzione fra l'entusiasmo delle campagne e la sostanziale adesione delle città, Livorno rimase in uno stato di mobilitazione permanente che concorse in maniera determinante a mettere in moto la macchina dell'intervento militare. Con l'arrivo delle truppe austro-estensi (per la presenza di soldati del duca di Modena Francesco V, deciso a recuperare i suoi domini di oltre Appennino, annessi al Granducato nel 1848), queste ultime puntarono diritto alla riconquista della città ribelle come primo passo verso un'occupazione dell'intero territorio toscano. Pur non mancando all'interno della città alcune significative divisioni, che Zanasi ricostruisce con efficacia, la maggioranza degli abitanti e della piazza optarono per la resistenza a oltranza. Nello spingere a questa scelta, oltre a una miscela di orgoglio municipale, patriottismo nazionale e radicalismo politico, sul modello di altre città italiane che si trovarono a difendersi dagli eserciti controrivoluzionari – come Brescia, Genova o Ancona –, l'autore ravvisa un movente assai più simbolico ma per questo non meno forte, ossia «la necessità di lasciare una testimonianza».

L'ingresso in città, segnato fin da subito da alcune decine di fucilazioni sommarie di combattenti, dopo un assedio di due giorni, pose il problema della gestione di un regime di occupazione. Mentre gli austriaci erano preoccupati in primo luogo del mantenimento dell'ordine pubblico, il governo restaurato desiderava inaugurare con solerzia una stagione di giustizia politica. I processi politici furono infatti un'altra specificità, poco nota, del Quarantotto locale. In realtà, molti resistenti riuscirono a sfuggire alla cattura prendendo rapidamente la strada del mare e dell'esilio, principalmente in direzione della Corsica. Grazie soprattutto alla complicità del console americano e di quello francese, già alla metà di maggio Bastia risultava popolata da quasi un migliaio di fuggiaschi politici provenienti da Livorno. Alla luce di questi numeri, la vicenda degli esuli si legò strettamente a quella della giustizia politica operante nella

città di provenienza, condizionando le decisioni del governo restaurato in merito ai rivoluzionari sconfitti.

Riepilogando, la normalizzazione della situazione passava dall'arresto dei compromessi politici, dal monitoraggio serrato degli esuli in Corsica, e dal mantenimento dell'ordine pubblico, possibile grazie alla guarnigione austriaca. In tal senso, Zanasi sembra voler affermare che Livorno, in quanto realtà toscana più coinvolta nel processo rivoluzionario, divenne laboratorio e luogo privilegiato per vedere all'opera le dinamiche specifiche della seconda Restaurazione granducale. In particolare, fra queste viene qui posta particolare attenzione alla ricostituzione di un ordine politico infranto, che passò in primo luogo dall'individuazione di fedeli amici e di implacabili avversari del potere restaurato. Un potere che di conseguenza si impegnò alacremente a compilare una lista di benemeriti, distintisi per legittimismo nei giorni più caldi e convulsi fra aprile e maggio, e una, particolarmente folta a Livorno, di nemici irredimibili dell'ordine ripristinato, nel quadro di quella che la componente granducale percepiva ormai come una "guerra civile". Partigiani da premiare e rivoluzionari da stanare e colpire, ci rimandano già a categorie "altre", che sembrano annunciare un tempo nuovo, una politicizzazione sempre più marcata e profonda della società che le vicende del Quarantotto portano con sé e lasceranno in eredità. E che, a dispetto dei documenti ufficiali che presentavano il processo restauratore come un ritorno all'ordine precedente alla parentesi del 1848, sembrano rendere in realtà la seconda Restaurazione diversa anche dalla prima. Alle ricordate fucilazioni arbitrarie si saldò una prima ondata di arresti, a cui ne seguirono tanti altri, decisi però questa volta dalle autorità granducali e ricostruiti in maniera documentata nella parte finale del libro. Ciò consente di seguire il quadro assai movimentato di una «vendetta legalizzata», come la definisce l'autore, che coinvolse centinaia di compromessi politici nel corso dell'estate e dell'autunno, fino a una prima amnistia in novembre. Dall'interpretazione delle fonti si può nel complesso ritenere che tra il maggio e l'autunno passarono per le carceri livornesi circa 700 persone, e che la mente dietro questi arresti, al netto della mano austriaca che li eseguì, fu toscana. A confermare un clima e una spaccatura da conflitto civile, è emblematico rilevare che senza la collaborazione e le segnalazioni di altri livornesi sarebbe stato impossibile individuare e catturare centinaia di individui variamente implicati nelle vicende rivoluzionarie. Una vicenda tragica che entrava fin nel profondo dentro la vita più intima di un'intera comunità, dividendo uomini e gruppi familiari attorno a categorie politiche come quelle di rivoluzione e di controrivoluzione. In altri termini,

il lungo Quarantotto aveva segnato una discontinuità radicale per tutta la società dello Stato toscano che risultava però particolarmente evidente se guardata dalla sua seconda città per numero di abitanti, nonché suo principale porto e centro economico. Attraverso i tumulti di piazza, le manifestazioni di strada e le barricate antiaustriache, l'esperienza della politica aveva conquistato lo spazio pubblico ed era entrata come mai prima nell'esistenza quotidiana di tutti i livornesi, per non uscirne più.



www.istorecolivorno.it

L'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno (ISTORECO) è associato alla rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea che fa capo all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri (ex INSMLI). La rete, ad oggi, annovera circa 80 centri diffusi in tutta la penisola. L'ISTORECO si occupa di ricerca storica, conservazione documentaria e promozione della didattica relativa alla storia della società contemporanea. In accordo con la sua missione, ha curato le seguenti pubblicazioni:

Stefano Gallo, *Costruire insieme. La bilateralità nelle costruzioni: storia dell'Ente Livornese Cassa Edile 1962-2012*, ETS, Pisa, 2012; Ezio Taddei, *Luomo che cammina*, Edizioni Erasmo, Livorno, 2013; Chiara Fantozzi, *Stiamo nel mondo. Il Centro Mondialità Sviluppo Reciproco nella storia*, Editasca, Livorno, 2013; Fabio Baldassarri, *Ilio Barontini. Fuoriuscito, internazionalista e partigiano*, Robin Edizioni, Roma, 2013; Catia Giacconi, *Buriazia*, ETS, Pisa, 2013; *Era di Maggio* pubblicazione a cura di Comune di Livorno, Comunità di Sant'Egidio, ISTORECO, Livorno, 2013; Gianluca della Maggiore, *La scelta della cremazione a Livorno. Profili biografici*, Edizioni Erasmo, Livorno, 2013; *Rosso Creativo. Oriano Nicolai 50 anni di manifesti*, catalogo della mostra a cura di Margherita Paoletti, Debate Editore, Livorno, 2013; *Gastone Orefice. Un giornalista livornese nel mondo*, a cura di Catia Sonetti, ETS, Pisa, 2014; *Spaesamenti. Antifascismo, deportazioni e clero in provincia di Livorno*, a cura di ISTORECO, ETS, 2015; Enrico Acciai, *Una città in fuga. I livornesi tra sfollamento, deportazione razziale e guerra civile*, ETS, Pisa, 2016; *EBREI IN TOSCANA XX-XXI secolo*, catalogo della mostra a cura di ISTORECO, ETS, Pisa, 2016; Mario Tredici, *Gli altri e Ilio Barontini. Comunisti livornesi in Unione Sovietica*, ETS, Pisa, 2017; *Il mondo in casa. Indagine sulle badanti in provincia di Livorno*, di Tiziano Distefano, Sandra Burchi e Caterina Satta, a cura di Catia Sonetti, Edizioni Ediesse, Roma, 2018; *Un soldato toscano nel primo conflitto mondiale. I ricordi di Corrado Mascagni tra fronte, ritirata e dopoguerra*, a cura di Marco Manfredi, ETS, Pisa, 2018; Marco Manfredi, *Emanuela Minuto, Matteo Caponi, L'opposizione alla guerra nella Toscana tirrenica (1917-18)*, ETS, Pisa, 2019; Michela Moliterno, *Catia Sonetti, La vicenda non comune di un militante comunista. Bruno Bernini e le sue carte*, ETS, Pisa, 2020; Giovanni Brunetti, *Oberdan Chiesa. Un uomo, una vittima, un mito*, ETS, Pisa 2022; Renza Bendinelli, *Primetta e Oreste, "fuoriusciti" antifascisti. Fra storia e memoria*, ETS, Pisa 2022; Francesco Dei, *Teatri della scissione. Livorno, il Goldoni e il San Marco*, ETS, Pisa 2022; Charlotte Delbo, *Chi porterà queste parole? Tragedia in tre atti*, a cura di Cristina Galasso, traduzione di Federica Quirici, ETS, 2025; Charlotte Delbo, *E tu, come hai fatto?*, a cura di Cristina Galasso e Federica Quirici, traduzione di Federica Quirici, ETS, 2026; Mario Lenzi, *"O miei compagni". Una testimonianza*, ETS, Pisa 2026; Giacomo Zanasi, *«Li tiranni di quella fazione». La fine della rivoluzione e la rifondazione dell'ordine nella Livorno del 1849*, ETS, 2026.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2026